

# **Pedagogika** *.it*

Rivista di educazione, formazione e cultura

**anno XIII, n°1 - Gennaio, Febbraio, Marzo 2009**

# Pedagogika.it

Rivista di educazione, formazione e cultura  
*esperienze - sperimentazioni - informazione - provocazioni*

**Anno XIII, n° 1 - Gennaio/Febbraio/Marzo 2009**

## **Direttrice responsabile**

Maria Piacente  
maria.piacente@pedagogia.it

## **Redazione**

Fabio Degani, Marco Taddei, Mario Conti, Dafne Guida Conti, Nicoletta Re Cecconi, Carlo Ventrella, Mariarosaria Monaco, Liliana Leotta, Coordinamento pedagogico Coop. Stripes.

## **Comitato scientifico**

Silvia Vegetti Finzi, Fulvio Scaparro, Duccio Demetrio, Don Gino Rigoldi, Eugenio Rossi, Alfio Lucchini, Pino Centomani, Ambrogio Cozzi, Salvatore Guida, Pietro Modini, Antonio Erbetta, Angela Nava Mambretti, Anna Rezzara, Lea Melandri, Angelo Villa

## **Hanno collaborato**

Franco Frabboni, Raffaele Mantegazza Francesco Cappa, Cristiana La Capria, Giancarla Codrignani, Piergiorgio Reggio, Letizia Lambertini, Carmelo Benfante Picogna, Alcide Malacugini, Luca Alberti, Enrico Miatto, Valeria Perrucci, Cecilia Armnenise, Emanuele Toniolo, Emilia Canato, Giannamaria Grisolo, Dario Costantino, Annamaria Bianchi Cesareo, Anna Nappi

## **Edito da**

Stripes Coop. Sociale Onlus - [www.stripes.it](http://www.stripes.it)

## **Direzione e Redazione**

Via Papa Giovanni XXIII n.2 - 20017 Rho (MI) -  
Tel. 02/9316667 - Fax 02/93507057  
e-mail: [pedagogika@pedagogia.it](mailto:pedagogika@pedagogia.it)  
Sito web: [www.pedagogia.it](http://www.pedagogia.it)

## **Responsabile testata on-line**

Igor Guida - [igor.guida@pedagogia.it](mailto:igor.guida@pedagogia.it)

## **Progetto grafico/Art direction**

Raul Jannone - [raul.jannone@studioatre.it](mailto:raul.jannone@studioatre.it)

## **Promozione e diffusione**

Fabio Degani, Federica Rivolta

## **Pubblicità**

Clara Bonfante

Registrazione Tribunale di Milano n.187 del  
29/3/1997 - Sped. in abb. post. 45%  
ART. 2, COMMA 20B LEGGE 662/96 FILIALE DI  
MILANO - issn 1593-2559

## **Stampa:**

Impressionigrafiche S.c.s.  
Acquiterme (AI) - Tel. 0144-313350

## **Distribuzione in libreria:**

Joo Distribuzione - Via F. Argelati, 35 - Milano

Fotografie di Alberto Stanga

*È possibile proporre propri contributi inviandoli all'indirizzo della redazione - [pedagogika@pedagogia.it](mailto:pedagogika@pedagogia.it)*

*I testi pervenuti sono soggetti all'insindacabile giudizio della Direzione e del Comitato di redazione e in ogni caso non saranno restituiti agli autori*



**Questo periodico è iscritto all'Unione  
Stampa Periodica Italiana**



# s o m m a r i o

5 **Editoriale**  
Maria Piacente

## **dossier scuola/non uno di meno**

7 Introduzione

10 **La scuola tra speranze e agguati**  
Franco Frabboni

14 **Altre vie. Una scuola oltre l'ovvio**  
Raffaele Mantegazza

19 **La scena educativa**  
Francesco Cappa

27 **Il benessere senza responsabilità. Alcune indicazioni educative**  
Cristiana La Capria

34 **A scuola si diventa cittadini di oggi e di domani?**  
Giancarla Codrignani,

40 **Critica della scuola per una pedagogia critica**  
Piergiorgio Reggio

46 **Educare o istruire?**

50 **L'interrogazione dello stereotipo. Un metodo possibile nell'educazione alla differenza e alla relazione**  
Letizia Lambertini

61 **L'accoglienza e l'integrazione nelle scuole degli alunni istituzionalizzati e adottati**  
Carmelo Benfante Picogna

64 **Dalla parte della Costituzione**  
Alcide Malacugini

## **../temi ed esperienze**

70 **Prospettive familiari nei giovani. La famiglia tra valore e possibilità**  
Enrico Miatto

75 **Adolescenza: assunzione del o esposizione al rischio**  
Valeria Perrucci

83 **Adolescenti e legalità. Il disimpegno morale e la "mal-educazione degli adulti"**  
Cecilia Armnenise

89 **Il "Progetto di ricerca" e la qualità della formazione in ambito pubblico**  
Emanuele Toniolo, Emilia Canato, Giannamaria Grisolo

94 **La differenza di genere nell'Odissea. Donne, sentimenti, incontri**  
Dario Costantino

100 **Il percorso vale più della meta**  
Annamaria Bianchi Cesareo

## **../cultura**

104 **A due voci**  
Angelo Villa, Ambrogio Cozzi

108 **Scelti per voi**  
Ambrogio Cozzi (a cura di)

115 **Arrivati in redazione**

## **../In\_vista**

118 **L'educatore sociale in un mondo globalizzato**

# ABBONARSI È IMPORTANTE

## Piano editoriale 2009

**Scuola e cittadinanza**  
**L'immaginario dell'educatore**  
**La crisi del desiderio**  
**La società della paura**

**Pedagogika**  
*.it*

Rivista di educazione, formazione e cultura

Numero di c/c postale 36094233  
intestato a Stripes Coop. Sociale ONLUS  
via Papa Giovanni XXIII, 2 - 20017 Rho (Mi)

L'abbonamento annuale per 4 numeri è:

- € 30 privati
- € 60 Enti e Associazioni
- € 90 Sostenitori

Pedagogika.it è disponibile presso tutte le librerie Feltrinelli d'Italia e in altre librerie il cui elenco è consultabile sul sito [www.pedagogia.it](http://www.pedagogia.it)

Insieme alla ricevuta di avvenuto pagamento inviare il coupon presente all'interno della rivista, una volta compilato, al n° di fax 02-93507057 o per posta ordinaria al seguente indirizzo:

Redazione Pedagogika.it, via Papa Giovanni XXIII, 2 - 20017 Rho (Mi)

# Il milieu educativo

Maria Piacente

Proviamo a pensare ad una bambina o ad un bambino che stia per accingersi a fare l'esperienza del suo primo giorno di scuola. I primi passi verso un sapere altro che sente come qualcosa di completamente nuovo che gli sta venendo incontro. Le esperienze precedenti sono state, fino a quel momento, finalizzate alla scoperta di quella parte di sé più legata alla creatività, alla naturale curiosità che il piccolo metteva in campo fino a farne un'esperienza ed una conoscenza corporea, dove l'unicità del soggetto aveva avuto in qualche modo la meglio nello spazio fisico e temporale. Le intenzioni educative dei genitori, delle educatrici dell'asilo nido, delle maestre della scuola materna erano per lo più rivolte a fare emergere quella parte creativa sempre saldamente connessa al corpo-mente del "nuovo" nato. Ora il debutto all'esterno della casa dei genitori presuppone un altro tipo di apertura: la bambina ed il bambino, come dicevamo, andranno incontro a nuovi saperi che hanno a che vedere più con lo sviluppo di abilità di astrazione. In qualche modo viene loro richiesto di allontanarsi dai genitori, dalla loro contiguità fisica e affettiva mantenuta, fino a quel momento, nei vari contesti educativi nei quali i bambini si sono intrattenuti fino ai cinque anni di età. Il dentro e fuori di prima deve adesso comprendere anche la capacità di abbandonare qualche bisogno primario; si allude così ad una sorta di svezza-mento necessario per entrare in società, inserirsi nel nuovo contesto sociale e intrapren-dere il percorso verso l'autonomia. Occorre imparare delle cose nuove, misurarsi e anche imparare a mantenere maggiore distanza da casa, dalla mamma, dal papà, dai fratellini. I prodromi di questi nuovi scenari si possono leggere nei gesti e nelle parole che vengono compiuti, sia dai genitori sia dai bambini, il Primo Giorno di Scuola. Di solito c'è l'appello, la "chiamata" del bambino nella classe di appartenenza: il bambino viene "nominato", nome e cognome, per intraprendere un viaggio nuovo. Egli sente un investimento speciale verso di sé da parte dei suoi genitori, intuendo l'importanza che questo passaggio di vita porta si porta dietro. Anche la scuola sembra attrezzarsi per esso, sottolineandolo anche con certi rituali.

Poi, ogni giorno, verrà chiesto ai bambini: "come è andata a scuola?" Quelli meno riotto-si saranno felici di rispondere e, a scuola, il Diario di Bordo pensato dalle brave maestre verrà debitamente compilato dai nostri piccoli; i loro grandi e piccoli successi saranno oggetto di discussione, confronto, interpretazione da parte di tutte le maestre, anche di una che, ancora tanto depressa per un lutto recente, saprà dare, con il silenzio, il suo contributo.

Passano i mesi e i bambini continuano quotidianamente ad accumulare sa-peri e nuove esperienze. Qualcuno, più difficile(?), non ne vuole sapere di sa-pere il sapere, forse è ancora troppo troppo piccolo e non intende mollare la gonnella della mamma o i pantaloni del papà. Non vuole ancora staccarsi dal-la sua famiglia. Passano i mesi, presto arriva anche giugno e la fine della scuola. L'anno successivo, il primo giorno di scuola, nuovi bambini saranno chiamati dalle maestre a formare una nuova classe; certo ancora "la classe" non metterà a dura prova le insegnanti e gli insegnanti (pochi, come noto, questi ultimi) per la tenerà età degli allie-

vi. Per ancora un bel po' di anni l'età delle ragazzine e dei ragazzini delle elementari potrebbe non costituire problema: il rapporto tra chi insegna e chi accetta l'insegnamento sembra tenere ancora e, tra riti propiziatori, fatica degli insegnanti nel rinnovare se stessi e i modi dell'insegnare, la scuola primaria italiana riesce ad essere una delle migliori.

Ma, e lo si è detto più volte, abbiamo, in Italia, la cattiva abitudine di riformare ciò che funziona meglio e l'insegnamento nella scuola primaria sembra costituirne ottimo esempio.

Ciò che ora NON tiene, non arriva dalla scuola, non arriva dalle insegnanti e dagli insegnanti che, nel loro mestiere, sono, in gran parte, impegnati nella ricerca o nella riconquista della passione e del desiderio necessari per trasmettere il sapere all'interno di un sofferto progetto educativo, un progetto educativo che abita faticosamente in quel "Milieu" educativo di cui Riccardo Massa anticipava il tramonto già nel 1999, poco prima della sua scomparsa.

Pensiamo che, al di là delle sempre attuali problematiche legate alla nostra liquida società attuale e alla difficoltà che la trasmissione di valori e saperi oggi comporta, non ci si possa semplicemente rassegnare ad una selvaggia legiferazione che mette in crisi entusiasmi e motivazioni, che fa arretrare di decenni una scuola per molti versi meritevole di stima.

Sappiamo che la Scuola è alla mercé dei Governi in carica, ma ora le recenti riforme ad essa afferenti aprono davvero scenari non solo inusuali ma, addirittura, consapevolmente distruttivi. A dispetto delle pubbliche dichiarazioni di rispetto delle scelte dei genitori in materia, per esempio, di tempo pieno, circolano in realtà, in questo periodo, direttive che riducono il ruolo degli organi collegiali alla mera espressione di pareri non vincolanti, l'assenso dei Comuni viene reso irrilevante: su tutto domina l'imperativo del contenimento della spesa e, in barba alle scelte delle famiglie, gli organici andranno decisi in funzione dei costi.

Molti parlano – esagerano? - di "controriforma" messa in atto dall'attuale Ministro.

Franco Frabboni, nell'articolo di apertura di questo Dossier sulla scuola, sostiene che in questi giorni si stia tentando di sventrare il cuore della Scuola Pubblica, laddove il termine "meno" impera in tutto il sistema scolastico: *"le due gloriose architravi del nostro glorioso sistema scolastico, diritto allo studio e qualità dell'istruzione, vengono demolite"*. E qui non si parla di rifiuto del cambiamento o dell'innovazione.

A noi che, dalle pagine di questa rivista abbiamo tentato, nel corso di questi anni, di dare corpo ad un cambiamento della scuola, non ad un semplice *make-up* e neanche radicale snaturamento, non resta che ricordare e riferirci a quanto, in materia di cambiamento, Riccardo Massa sosteneva: *"Esiste una specifica attitudine alla creatività pedagogica, quella intesa come la capacità di progettare non tanto e non solo delle sequenze di contenuti o di attività determinate, ma l'insieme delle condizioni che consentono di padroneggiare un dispositivo strategico complesso, volto ad istituire il campo della esperienza educativa"*.

A noi che pure a quella ricerca siamo, direi quasi costitutivamente, interessati non rimane che impegnarci, in questi difficili momenti, ancora nella difesa della Scuola Pubblica e sottolineare con forza il diritto di tutti alla conoscenza. E con le parole di un film di Zhang Yimou di qualche anno fa, riprese da Frabboni, ripetere con forza: *"Non uno di meno! Nella casa democratica della Scuola"*.

## Scuola. Non uno di meno

Nell'affrontare il dossier "Scuola. Non uno di meno", che potrete leggere – ci auguriamo con qualche stimolo - su questo numero di Pedagogika.it, è riaffiorata alla nostra mente la figura di Riccardo Massa, filosofo dell'educazione il cui insegnamento costituisce per noi un punto di riferimento. Un vero educatore, Massa, attraversato da una vera passione che accompagnava i toni della sua riflessione, provocatoria, mai banale e sempre autorevole, sul senso dell'educazione e dell'istruire. Lo testimonia la sua proposta radicale di "Cambiare la scuola", dal titolo di un suo saggio del 1997, ripensandone la forma piuttosto che – riduttivamente – gli elementi di funzionalità didattica, organizzativa o progettuale. In questo libro egli scriveva: *"Per poter cambiare la scuola, come per poter operare qualunque cambiamento, occorre per prima cosa, al di là dei soliti discorsi di carattere politico e istituzionale, un esercizio di pensiero. Solo attraverso il pensiero è possibile generare qualcosa di pratico e di concreto. La scuola chiede di essere ricreata e rigenerata, non semplicemente abolita o rinnovata"*.

Non appaia fuor di luogo, ma pensiamo che ancora oggi di questa dignità del discorso pedagogico continui a sentirsi l'urgente bisogno. Non certo del "cambiare la scuola" introdotto dalla "riforma" Gelmini, il cui unico merito è quello di riportare la riflessione "in piazza". Dove, in piazza si sta non soltanto come appartenenti al mondo della scuola, come addetti ai lavori ma, secondo solida idea di democrazia, come cittadini. E, in quanto cittadini, il tema, la questione all'ordine del giorno, a nostro parere, continua ad essere quella dell'idea di società che attraverso l'idea di scuola si intende promuovere. Sullo scorso numero di questa rivista, nella sua "Lettera aperta al Ministro Gelmini", una dirigente scolastica scriveva: "La scuola è diventata fucina di nuova cittadinanza e presidio prioritario per prevenire razzismi, egoismi, separazioni, emarginazioni. ...Tornare indietro significherebbe umiliare la cultura dei docenti della scuola... ma, soprattutto, far regredire il Paese".

Se, come riteniamo, valgono ancora qualcosa i principi di inclusione sociale, di allargamento dei diritti di cittadinanza, di centralità della scuola pubblica come luogo della formazione laica e plurale, di educazione come valorizzazione delle soggettività e dei saperi, allora è bene riaffermarli con forza. E in tale atto riteniamo nostro compito ineludibile quello di non limitarci alla pura e semplice contrapposizione dettata dalle modalità delle retoriche e delle pratiche politiche in atto - nelle quali poco o, meglio, per nulla conta il tema della qualità e della sostenibilità sociale e costituzionale dell'istruzione e della formazione. Piuttosto, vorremmo restituire valore all'"esercizio di pensiero", andando a recuperarne la concretezza nelle esperienze e nelle sperimentazioni pedagogiche e didattiche, quelle del passato e quelle del presente, interrogandoci sul senso ed il valore dell'educare, dell'istruire, dell'apprendere, verificando le forme di rappresentazione ed auto-rappresentazione della professione di insegnante. Senza peraltro omettere, in ciò, di mantenere quella sincerità dello sguardo che, capace di misurarsi anche con gli insuccessi e i fallimenti, consente di sviluppare nuovi e rinnovati significati e percorsi.





# La scuola tra speranze e agguati

Nel radar della Destra al governo non c'è traccia di una scuola intesa come spazio-di-relazione, dove sia possibile cogliere e decifrare il cuore del mondo infantile e giovanile. Con il risultato fallimentare (il non sapere ascoltare e dialogare con gli alunni) di spezzare il filo che annoda socializzazione e alfabetizzazione, relazione e conoscenza.

Franco Frabboni\*

*Riccardo Massa is still with us: in our theoretical and empirical heritage he left extraordinary models and interpretations of a great scientific and cultural value. His methodological and epistemological source is still very important to read the Future of education of a system that is global now, at the beginning of 21st century, as Massa predicted. The purpose of this article is to describe one of the branches – school – of the tree of education as conceived by Massa. Everybody's right to education and the quality of education are now being challenged by conservative school politics.*

*In our schools there is still too much selection with school dispersion situations despite the democratic and public characteristics of our educational system. Not-one-less is referred to the right of everybody to knowledge and to an image of social inclusion. This is the democratic house of the education: public, free, with compulsory education extended until the age of sixteen, with post-compulsory education until the age of eighteen through professional training, and with curriculum organization through the cycles.*

*The school reform of the Minister Gelmini is now killing public school with less funds to schools, less teachers and hours of teaching, less knowledges, less educational tools and less school facilities in the inner parts of our country. Competitiveness is introducing an idea of school where children prevail on their mates: no cooperation, no solidarity and a way to individualism.*

*Riccardo Massa thought that there should always be a strong link between knowledge and relationship at school. Knowledge as education and relations, as emotional experiences. The ambush envisaged by Riccardo Massa is now real and its name is the killer school reform of the Minister of Education Gelmini which is ruining both Knowledge and Relationship in two ways.*

*First because it is wiping out interdisciplinarity and second because it is forgetting the emotional dimension of the children, leaving out the link between socialization and literacy, relationship and knowledge.*

## Premessa

Riccardo Massa è tuttora in viaggio con noi non solo nelle *larghe rotonde* della quotidianità esistenziale (per attraversare le quali ci ha regalato un perenne slancio vitale e un'amicizia senza tramonto), ma anche verso le *affascinanti frontiere* della riflessione pedagogica e della progettazione educativa.

In altre parole, nel nostro zaino teorico ed empirico dell'educazione custodiamo

un comparto occupato dal suo patrimonio di chiavi/interpretative (problematiche, mai assiomatiche) e di modelli formativi (plurali, mai unidirezionali), tuttora di straordinario respiro scientifico e culturale.

Le scienze dell'educazione del Ventunesimo secolo (a partire dalla Pedagogia) possono attingere dalla sua feconda fonte epistemologica e metodologica non solo alcuni *ineludibili alfabeti* necessari per scrivere nuovi *Romanzi pedagogici*, ma anche alcune *suggerzioni prospettiche* (di cui sono ricche le sue pagine) altrettanto ineludibili per leggere il *Futuro dell'educazione* nella sfera di cristallo di questo Millennio al debutto, al quale Massa predice gli scenari di un sistema formativo planetario, a partire da quello del nostro Paese.

In queste righe, saliremo su uno dei rami - la scuola - dell'albero dell'educazione di Riccardo (gli altri rami portano il nome di epistemologia, pedagogia clinica, sfera affettiva, tempo libero, estetica *et al.*).

Al ramo del *sistema scolastico*, Massa assicura robustezza teorico/empirica e sguardo prospettico. Ma profetizza anche i possibili agguati che le politiche scolastiche conservatrici (i governi di Destra) porteranno al *diritto di tutti allo studio* e alla *qualità della formazione* tra le pareti della scuola.

### **1. La difesa della scuola pubblica. Non uno di meno**

**1.1.** Molte pagine di Riccardo Massa sostengono con forza il diritto delle giovani generazioni ad una alfabetizzazione primaria e secondaria, possibile in un sistema scolastico *democratico e pubblico*. Soltanto da questo balcone si potranno sfidare e contrastare - con armi *plurali* (a difesa della diversità dei punti di vista) e *democratiche* (a difesa dell'accesso di tutti alla conoscenza) - le persistenti sacche di marginalizzazione e di esclusione della nostra utenza. Ci riferiamo all'alto e inaccettabile tasso di selezione, presente nel nostro sistema formativo, che porta il nome di *Dispersione materiale e intellettuale*.

*Non-uno-di-meno* allude al *diritto di tutti alla conoscenza*, alla bandiera della scuola sulla quale brilla l'*immagine dell'inclusione*: che dà conto del patrimonio genetico di una scuola pubblica. Questa, non abbandona al suo destino (al *drop-out* e alla ripetenza) l'allievo/a che non si ritrova nei Programmi ministeriali e che chiede - ai primi insuccessi - tempi più lunghi di assimilazione-comprensione delle conoscenze ufficiali.

Siamo di fronte alla *casa democratica* della scuola. Alla sua identità pubblica e gratuita, nonché al suo edificio istituzionale dotato di alcune inamovibili architravi: (a) l'elevazione dell'obbligo scolastico ai sedici anni degli allievi; (b) l'elevazione dell'obbligo formativo fino al loro diciottesimo anno, con l'offerta aggiuntiva di articolati percorsi post-secondari di specializzazione professionale; (c) l'organizzazione curricolare in cicli: la scuola dell'infanzia (asilo nido più scuola materna), la scuola primaria, la scuola secondaria di primo grado e la scuola secondaria di secondo grado (quest'ultima articolata in campus di formazione tecnico-professionale e in specifici percorsi liceali).

**1.2.** L'agguato paventato da Riccardo Massa è oggi sotto gli occhi di tutti. E' la Controriforma killer della Gelmini che sta sventrando il cuore della *scuola pubblica*.

Il suo sistema di istruzione (antidemocratico) mira a trattenere tra i banchi la fascia degli allievi “migliori” (guarda caso sempre gli stessi figli di genitori acculturati e/o danarosi) e ad espellere anzitempo la fascia degli allievi “peggiori” (guarda caso sempre gli stessi figli di genitori dalla bassa scolarità e/o dagli scarsi mezzi economici).

Lo scenario di recita dei suoi Decreti Legge dà protagonismo ad una tragedia cosparsa di “tagli” inferti alla scuola, di “scippi” proditori alle sue già precarie risorse: meno insegnanti, meno monte ore, meno saperi, meno attrezzature didattiche, meno plessi nelle aree interne del Paese.

Il Ministro dell'istruzione si nasconde dentro a questo Cavallo di Troia dal cui ventre stanno uscendo, armati fino ai denti, i giustizieri della Destra per colpire a morte il nostro glorioso sistema scolastico, per demolire le sue due architravi che portano il nome di *diritto di tutti allo studio* (il pilastro democratico) e di *qualità dell'istruzione* (il pilastro culturale).

Questo pericolo profetizzato ed esorcizzato da Riccardo Massa - il suo nome, Meritocrazia - sta avvolgendo di pece maleodorante la Controriforma della Gelmini. Il suo sfrenato neoliberismo in economia (selvaggio e aggressivo, rivolto all'altare del “profitto”) sta irrompendo nella scuola con lo specchietto delle allodole in mano per risvegliare nel Paese eventuali malsopite pulsioni discriminatorie e classiste. Le ricadute nella scuola di questa parola d'ordine sono devastanti. Un esempio della pericolosità delle sirene aziendalistiche fa “brutta” mostra di sé nei suoi Decreti legge, (varati senza alcun confronto con la scuola militante e senza dibattito in Parlamento) che introducono surrettiziamente il clima tossico della *competitività*. La sua idea di conoscenza (nozionistica) e i suoi strumenti di valutazione (quiz) appaiono del tutto funzionali a tramutare l'istruzione in un corpo a corpo nel quale gli allievi si fronteggiano, senza esclusione di colpi, per prevalere sul compagno/avversario vicino di banco. Niente cooperazione, niente disponibilità, niente solidarietà. Soltanto rivalità e agonismo cognitivo. Con relativa deriva individualistica e privatistica.

## **2. La difesa della qualità della formazione. L'altalena conoscenza/relazione**

**2.1.** Alcuni illuminanti Saggi di Riccardo Massa sono dedicati a questo teorema pedagogico. Nella scuola, la Conoscenza e la Relazione dovrebbero sempre più fare girotondo, dandosi la mano.

Questa, la sua preziosa idea prospettica. La navigazione di un sistema formativo non dovrebbe mai perdere la rotta che conduce sulle spiagge dove sventolano le bandiere della Conoscenza e della Relazione (la *mente* e il *cuore*). Cosa simboleggia questo doppio vessillo, spesso ideologicamente radicalizzato?

La Conoscenza fa tutt'uno con *l'istruzione scolastica*, sia come conoscenze materiali (i saperi disciplinari), sia come conoscenze formali (le competenze di analisi-sintesi, di metodo, di intuizione-invenzione).

A sua volta, la Relazione fa tutt'uno con *i vissuti emotivo e affettivi*: con i modelli etico sociali e valoriali che danno senso e significato ai tempi e ai luoghi della vita scolastica.

**2.2.** L'agguato paventato da Riccardo Massa è oggi sotto gli occhi di tutti. E' la Controriforma/killer della Gelmini che sta dissanguando le vene sia della Conoscenza, sia della Relazione.

La sua Controriforma è colpevole di gettare la scuola in due zone notte.

(a) Nella prima zona notte si spegne la luce e si lascia al buio tutto ciò che sta oltre la siepe della *singola materia scolastica*, con il risultato fallimentare di cancellare l'apporto dei saperi trasversali (interdisciplinari) dei curricoli formativi. Nell'odierna stagione dell'omologazione-standardizzazione dei saperi e della semplificazione delle conoscenze complesse, la Controriforma della Gelmini appare "miope" perché non accende mai disco-verde all'*interdisciplinarietà*. Itinerario di apprendimento - questo - durante il quale la *mente* si esercita a produrre nuove competenze cognitive, intese come libertà e autonomia intellettuale, pensiero critico e creativo.

(b) Nella seconda zona notte si spegne la luce e si lascia al buio la dimensione *affettiva* ed *emotiva* degli allievi. Nel radar della Destra al governo non c'è traccia di una scuola intesa come spazio-di-relazione, dove sia possibile cogliere e decifrare il *cuore* del mondo infantile e giovanile. Con il risultato fallimentare (il non sapere ascoltare e dialogare con gli alunni) di spezzare il filo che annoda socializzazione e alfabetizzazione, relazione e conoscenza. Sono "coppie" educative in cordata. Se cade l'una, cade anche l'altra. Rimuovere il versante delle *dinamiche relazionali* che si producono in classe significa esprimere indifferenza nei confronti del *traffico interattivo* che circola negli spazi della scuola, che vanno riforniti di elevati coefficienti di *flessibilità* e di *modularità*, quindi di vissuti non-autoritari e non-direttivi. Questo è possibile se il plesso scolastico appa-recchia i propri luoghi didattici quali punti-di-incontro di una ricca trama di *relazioni socioaffettive* (frutto di aggregazione-disaggregazione-riaggregazione di piccoli, medi e grandi gruppi) ed *etico-valoriali* (frutto di esperienze concretamente "vissute", cosparse di amicizia, disponibilità, responsabilità, impegno, solidarietà, cooperazione).

\*Direttore Centro Interdipartimentale di Ricerche Educative  
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

### **Nota bibliografica**

Dal prestigioso scaffale di studi pedagogici di Riccardo Massa, ci piace ricordare:

- *La scienza pedagogica : epistemologia e metodo educativo*, La Nuova Italia, Firenze 1975; (a cura di, in coll. con P. Bertolini),
- *I bambini e la tv: la prima ricerca sull'esperienza televisiva dai 3 ai 6 anni*, Feltrinelli, Milano 1976;
- *L'educazione extrascolastica*, La Nuova Italia, Firenze 1977;
- *Le tecniche e i corpi: verso una scienza dell'educazione*, Unicopli, Milano 1983;
- *L'adolescenza: immagine e trattamento*, Franco Angeli, Milano 1988;
- (a cura di), *La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Unicopli, Milano 1988;
- *Linee di fuga: l'avventura nella formazione umana*, La Nuova Italia, Firenze 1989;
- (a cura di, in coll. con D. Demetrio), *Le vite normali: una ricerca sulle storie di formazione dei giovani*, Unicopli, Milano 1991;
- (a cura di), *Istituzioni di pedagogia e scienze dell'educazione*, Laterza, Bari 1994;
- *La migrazione educativa: extracomunitari e formazione*, Unicopli, Milano 1994;
- (a cura di), *Imparare errando: la formazione professionale degli extracomunitari in Europa*, Cuem, Milano 1996;
- *Cambiare la scuola: educare o istruire?* Laterza, Bari, 1997.

## **Altre vie. Una scuola oltre l'ovvio**

La bellezza e la tragedia della scuola sta proprio in questa tensione tra l'inevitabilità dell'omologazione dei soggetti rispetto a logiche eteronome rispetto alla pedagogia e l'impulso a un sovvertimento di queste logiche in funzione dell'aspetto critico di ogni sapere. Tenere aperta questa dialettica è lo scopo della scuola oggi, il suo mandato politico e l'aspetto ancora perdurante del suo valore di emancipazione.

Raffaele Mantegazza\*

*E' oramai ovvio che nulla riguardo all'arte è più ovvio;  
ovvio non è nemmeno il suo diritto all'esistenza.*

Teodor W. Adorno

Se l'ovvio è ciò che si trova per la via, ciò che ogni giorno incontriamo nella nostra quotidianità, ciò che ci appare tanto scontato da sembrare quasi far parte del paesaggio e dello sfondo, allora la scuola non è mai stata ovvia; il suo successo formativo, la sua forza e il suo fascino consistevano proprio nel sottrarsi all'ovvio, nel proporre nuovi percorsi, nuove vie, nel non ripetere l'acquisito. Se l'inizio della filosofia è lo stupore, allora la mancanza di ovvietà della scuola provvede da sempre quel sano stupore che l'esterno non sa suscitare, o perlomeno provvede un altro stupore, che non si trova altrove. Il bambino e la bambina incontrano a scuola elementi di novità tali da convincerli che vale la pena trascorrere in quella istituzione qualche ora ogni giorno; perché quello che davvero dovrebbe produrre la scuola è una nuova visione del mondo, e lo può fare solamente se riesce a costruire un mondo dentro il mondo, un mondo non ovvio e non scontato; in questo essa è simile al gioco e al teatro, che costruiscono un mondo differente e altro rispetto alla quotidianità.

Ma la perdita di ovvietà, in questo periodo storico che per la scuola rischia di essere davvero decisivo, ci sembra assumere un tono differente; sembra infatti che la scuola si appresti a diventare superflua, che la diagnosi su di essa si possa muovere nella direzione della frase di Adorno riportata sopra: la scuola non è più ovvia perché se ne mette in dubbio il diritto ad esistere. Se la soubrette Sandra Mondaini si permette di affermare "posso dire con orgoglio di non avere mai studiato un solo giorno"; se il cantante Enrico Ruggeri afferma che "non ha senso alzarsi alle 7 del mattino per andare a dire signorsì", se abbiamo sentito con le nostre orecchie un ispettore ministeriale dire ai ragazzi di una classe III media "non studiate troppo perché negli Stati Uniti hanno aperto un manicomio per i primi della classe", se un dirigente di una associazione di industriali può dire senza pudore alla radio che "per poter lavorare non serve il voto di laurea alto, basta accettare qualsiasi 18 e poi laurearsi in fretta", tutto questo significa che alla scuola sta accadendo qualcosa di inedito: essa deve giustificare il suo stesso diritto all'esistenza.

E' finita allora anzitutto l'ovvietà di una scuola che incontra il consenso sociale. Una studentessa statunitense che da una classe sociale bassa accedeva all'Università poteva ancora pensare, 60 anni fa: "*I miei nonni non sapevano né leggere né scrivere. I loro padri nemmeno. Una delle mie zie pure. I miei genitori non hanno frequentato le elementari e io le superiori. Ciò nonostante ecco che io, Frances K. Nolan, seguirò dei corsi all'università. Capisci, Francie? Frequenti l'università! Oddio mi sento male*"<sup>1</sup>. Oggi non sembra che la scuola fornisca più il carburante per i sogni di promozione sociale. Occorre anzitutto dire che questa visione è viziata di eurocentrismo; tra i popoli del sud e centroamerica, come dell'Africa, l'associazione tra scuola ed emancipazione politica e sociale è ancora presente, forse anche più che in altre stagioni; e del resto l'Islam basa gran parte della sua forza su un rapporto pedagogico che nelle *madrise* e nelle scuole coraniche viene sviluppato anche sul piano sociale e politico; ma è vero che in Occidente il valore di emancipazione della scuola e della cultura è molto relativizzato, dalle famiglie, dai ragazzi e dalle ragazze, spesso dagli stessi insegnanti.

E' finita anche l'ovvietà di una scuola indispensabile, di un appuntamento cruciale per la storia personale e soprattutto professionale dei singoli: la scuola può anche essere bypassata, dal momento che le competenze fondamentali che la società richiede e che il mercato del lavoro seleziona e premia non sono quelle che si imparano tra i banchi; anzi, sembra che lo spirito critico, l'approfondimento, la capacità di discernimento che la scuola – quando funziona - offre ai suoi ragazzi siano qualità di disturbo, elementi del tutto irrilevanti per un mercato del lavoro che solo a parole premia gli spiriti indipendenti e critici, ma che nei fatti predilige spesso spiriti ottusi e obbedienti. La scuola allora potrebbe non servire più: potrebbe essere utilmente sostituita dai servizi a domanda individuale, meglio se a distanza e forniti attraverso quel nuovo Moloch che è il computer, oppure da corsi gestiti in prima persona dalle aziende che sanno benissimo che cosa serve ai giovani lavoratori/trici per inserirsi nel mercato del lavoro. Una delle ipotesi di fine dell'esperienza dell'Università è questa: un servizio a diretto contatto con le aziende, che selezionano personale e contenuti e soprattutto tipologie di processi formativi; e non siamo sicuri che a tutti coloro che attualmente vi insegnano questa soluzione appaia così negativa.

Infine sembra essere finita l'ovvietà di una scuola omogenea: sia a livello di composizione delle classi, sia a livello di curriculum, sia a livello di distribuzione territoriale. Se è buffo che solo l'immigrazione o la disabilità fanno riscoprire alla scuola l'ovvietà di una cosiddetta didattica individualizzata (come se la didattica non fosse di per sé rivolta sempre e comunque al singolo, raggiunto semmai *attraverso* la classe), è anche vero che i soggetti che entrano nel territorio scolastico sono portatori di differenze di grado molto più elevato di quanto non lo fossero i loro coetanei anche solo due decenni fa. Resta da capire se le differenze ci fossero anche allora e semplicemente fossero ignorate da una scuola che riteneva talmente ovvi i

1 Betty Smith, *Un albero cresce a Brooklyn*, (1943), 2007, Neri Pozza

propri dispositivi da non guardare neppure in faccia i propri utenti, ma è innegabile che a scuola oggi entrano volti diversi. Si badi bene: questo accade non solo per la presenza dei ragazzi e delle ragazze provenienti da altre culture ma anche per il fatto che sempre più ragazzi e ragazze vogliono che la scuola li accetti “così come sono” e portano in classe elementi di differenziazione e di individualizzazione che di solito ne rimanevano fuori: elastici delle mutande fuori dai pantaloni piuttosto che sigarette da fumare all’intervallo, sempre più microelementi di identità esterna fanno il loro ingresso in aula. Ma la scuola perde la sua omogeneità anche a livello territoriale e curricolare; forse è salutare avere capito che non tutto nella scuola può essere deciso e stabilito a monte e che occorre sempre declinare qualunque scelta didattica e pedagogica a partire dalla situazione concreta e locale, ma quello che ci sembra affermarsi, lungi dall’essere un reale decentramento, è una frammentazione della scuola, una sua balcanizzazione. L’antistatalismo così di moda – che forse non si rende conto (o forse sì) che i territori abbandonati dallo Stato vengono immediatamente colonizzati dal Mercato che certo non ha gli ammortizzatori e gli elementi di democraticità che il primo, seppur in modo imperfetto, mette comunque a disposizione - prevede che la scuola statale semplicemente cessi di esistere lasciando il campo alla finzione di un sistema misto, fatto di voucher e di buoni scuola, nel quale con la menzogna della “libera scelta” ogni famiglia, e poi ogni ragazzo e ragazza, sarà in grado di costruirsi una propria scuola personale.

Una scuola che perde le tre ovvietà di cui abbiamo detto sopra è dunque una scuola omologante (avendo rinunciato al proprio ruolo di emancipazione sociale), una scuola inutile (avendo accettato il dogma secondo il quale gli unici saperi degni di essere insegnati e acquisiti si insegnano e si acquisiscono lontano dai banchi delle aule), una scuola puzzle (avendo abdicato a qualunque ruolo di reale controllo e programmazione centralizzata o semplicemente più ampia rispetto al mero localismo).

Crediamo che la scuola sbaglia se si pone di traverso, mettendosi sulla difensiva rispetto a queste perdite di ovvietà (e dunque anche di innocenza: mai come ora la scuola deve assumere tutto il peso della sua non-neutralità e della sua politicità); crediamo invece che scuola che voglia essere all’altezza dei tempi debba attaccare, mettersi in gioco con un elevato tono “muscolare” (non il muscolo del guerriero ma quello dell’atleta) e lo può fare solo se, imparando la lezione di Moni Ovadia a proposito degli stereotipi antiggiudaici, impara ad abitare dall’interno i pregiudizi nei suoi confronti e le rappresentazioni che ne vengono date.

E allora, sì, la scuola è un fattore di omologazione, lo è sempre stato, è nato per quello; la scuola nasce come veicolo di trasmissione dei saperi dominanti in una società che la utilizza per riprodurre i soggetti umani dei quali ha bisogno per perpetuare le sue categorie; ma essa nasce anche dall’idea di una universalizzazione dei diritti, di una educabilità universale dell’essere umano, di un esercizio dello spirito critico che si mette immediatamente in tensione con il mandato istituzionale sopra ricordato. La bellezza e la tragedia della scuola stanno proprio in questa tensione tra l’inevitabilità dell’omologazione dei soggetti rispetto a logiche eteronome nei

confronti alla pedagogia e l'impulso a un sovvertimento di queste logiche in funzione dell'aspetto critico di ogni sapere. Tenere aperta questa dialettica è lo scopo della scuola oggi, il suo mandato politico e l'aspetto ancora perdurante del suo valore di emancipazione. Una scuola che neghi il proprio mandato istituzionale si suicida; una scuola che lo fa proprio in modo acritico e irriflesso è davvero inutile e superflua. Una scuola che lo assume fino in fondo mostrandone i limiti e le aporie è una scuola non più ovvia: ma una scuola siffatta è possibile solamente in un regime democratico, *“una società mobile, ricca di canali distributori dei cambiamenti dovunque essi si verificano, deve provvedere a che i suoi membri siano educati all'iniziativa personale e all'adattabilità. Altrimenti essi sarebbero sopraffatti dai cambiamenti nei quali si trovassero coinvolti e di cui non capissero il significato e la connessione”*<sup>2</sup>. In questo senso, per quello che riguarda la discussione attorno ai temi fondamentali della vita umana (si pensi alla generatività, alla nascita, alla sessualità, alla morte), ci sembra ovvio ribadire che una democrazia (e una scuola democratica) può solamente essere relativista; non nel senso di ignorare o di schernire la ricerca della verità ultima che ogni soggetto è libero di portare avanti a seconda della sua fede o ideologia, ma nel senso di non trattenere per sé e di non privilegiare nessuna risposta alla questione della verità: la democrazia è *scettica* perché questa è la sola posizione che permette realmente a tutte le risposte possibili di confrontarsi e di convivere; pretendere l'avallo dello Stato o della politica alle proprie posizioni dottrinali rendendole obbligatorie per tutti è un atto di violenza intollerabile e costituisce il vero discrimine tra il fedele, che rivendica giustamente uno spazio nel quale professare liberamente la sua fede e cercare individualmente o come collettività di convincere gli altri e le altre, e il fondamentalista che si affida al braccio secolare – che tanto dice di disprezzare - per operare quelle conversioni (spesso esteriori e di maniera, per fortuna!) che forse non è più in grado di realizzare. In questo senso allora l'unica forma di omologazione per una società democratica è la non-omologazione, l'educazione ad inserirsi nel processo democratico come attori critici pronti a modificarne le strutture quando queste non rispondono più ai loro stessi principi.

E certo, la scuola è inutile: perché si sottrae alla perniciosa gerarchia dell'utile e dell'inutile, misurati sempre con il metro del profitto, e introduce altri elementi di giudizio, basati sul piacere dello studio e sulla profondità dell'apprendimento, sulla socialità e sulla critica. La scuola, come del resto la formazione nel suo complesso, è una creazione del tutto umana, ha carattere artificiale: non deve mai essere concepita come evento naturale, come qualcosa che accade comunque e che bisogna lasciar accadere senza interferire, come una specie di legge di natura. Le scuole le abbiamo inventate noi, avremmo anche potuto non farlo, nessuno ci ha obbligati. Ma già che ci sono demarchiamole dallo spazio-tempo del quotidiano, rendiamole un'esperienza qualitativamente altra, qualitativamente unica. In questo senso, da un punto di vista produttivista, le scuole *non servono a niente*. Solo a formare, a

2 John Dewey, *Democrazia e educazione*, Milano, Sansoni 2004, pag. 96

giocare il rituale della formazione, a soffermarsi su oggetti desueti e fuori moda, a *far compiere l'esperienza decisiva della profondità, della pazienza, della critica, della socializzazione del sapere*, esperienza che i ragazzi e le ragazze non potrebbero compiere altrove.

E infine, certo, la scuola è disomogenea; non nel senso che rifiuta l'idea di programmazione ma nel senso che ogni acquisizione didattica, ogni scelta pedagogica, ogni strumento per insegnare devono trovare la loro legittimazione nel faccia a faccia quotidiano con il singolo ragazzo o la singola ragazza perché, nonostante le enfasi sui gruppi, l'educazione è sempre un faccia-a-faccia, un corpo-a-corpo, una questione che riguarda una persona posta di fronte a un'altra persona. E come la giustizia nei tribunali è rappresentata con la benda sugli occhi perché non vuole vedere le condizioni di partenza dei soggetti ma li giudica, ascolta con attenzione le storie dei testimoni e degli imputati, così nelle scuole entra chiunque (con buona pace di chi ha avanzato la proposta criminale di negare il diritto allo studio ai figli degli immigrati), ma non in quanto "soggetti umani" ma in quanto Barbara e Debora, Muhamedd e Aaron, il ragazzino brufoloso di sedici anni di Quarto Oggiaro e la bambina di Palermo con l'apparecchio nei denti.

E dunque una scuola all'altezza dei tempi, una scuola non ovvia, è ancora una scuola che emancipa, che serve, che è omogenea: emancipa rispetto al vuoto verbo del consumo e del mercato, insegnando la pazienza dei riti desueti (l'ascolto, la cura, la critica, l'attenzione, l'uso del tempo); serve a una democrazia che non vuole essere travolta dalle spinte neo-tribali e dal piatto universalismo della merce; è omogenea perché crede che ogni soggetto umano, in qualunque angolo del mondo, possieda il diritto all'emancipazione attraverso lo studio e che godendo di questo diritto riesce a completare la sua dimensione umana, il suo dialettico e mai concluso percorso di esodo dall'animalità.

Per questo occorre tenere aperte le scuole; perché non è più ovvio il motivo per il quale dovrebbero esistere, in un mondo nel quale è ovvia la rapina nei confronti dei deboli, la violenza sugli inermi, la voce urlata e gutturale di chi possiede la forza ma non la ragione.

*\*Docente di pedagogia generale e sociale Facoltà di scienze della formazione,  
Università Bicocca Milano*